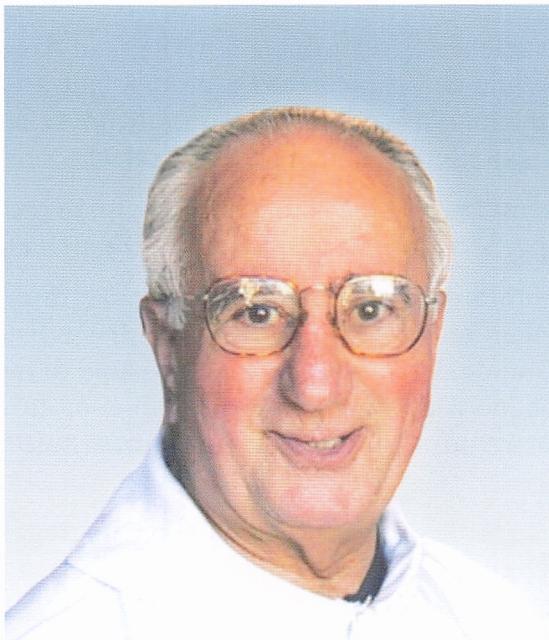


*Quale gioia quando mi dissero:
Andremo alla casa del Signore!
(Salmo 121,1)*



Fraterna memoria del sacerdote salesiano

Don Paolo Rossi

di anni 81

deceduto a Civitanova Marche il 18 Dicembre 2003

Cari confratelli.

dopo alcuni mesi di malattia, il nostro caro Don Paolo ha terminato la sua vicenda terrena, andando incontro al Padre per stare sempre con Lui nella gioia che non ha fine. Il dolore, che umanamente si fa sentire forte alla morte di una persona amata, è mitigato dalla comune fede nella risurrezione, che ci fa guardare oltre questo mondo, per contemplare il “mondo nuovo”, dove “non c’è più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (Apoc 21,4).

1. CENNI BIOGRAFICI

Paolino (così era segnato all'anagrafe) nasce a Pisoniano, un paese vicino a Tivoli in provincia di Roma, il 14 marzo 1923 da Antonio e Zelinda D'Antoni. Dopo circa 3 settimane riceve il battesimo e all'età di 12 anni la cresima.

La sua esperienza salesiana incomincia a 12 anni ad Amelia in provincia di Terni, dove frequenta l'aspirantato e da cui, nel 1940, va alla casa salesiana del Mandrione a Roma per l'anno di noviziato. Lo conclude con la prima professione religiosa il 16 agosto 1941.

Nei due anni seguenti fa il postnoviziato a Lanuvio, in provincia di Roma e poi si impegna per i tre anni di tirocinio pratico nella casa di Amelia.

Nel 1946, corroborato da questa prima esperienza di contatto vivo coi ragazzi come educatore, andrà a Torino per gli studi teologici presso l'Istituto internazionale della Crocetta. Quattro anni di intenso lavoro su se stesso e di impegno formativo in vista di tappe molto importanti, che rendono concreto il suo sogno di diventare sacerdote e salesiano per sempre.

Nel 47 a Torino fa la professione perpetua nella Congregazione Salesiana; nel marzo 1950 diventa diacono e in luglio dello stesso anno sacerdote. Contemporaneamente prende la licenza in teologia, che integra poi con l'equipollenza per l'insegnamento delle materie letterarie.

Ormai è pronto per donare il meglio di sé nella missione salesiana. Le primizie sacerdotali lo vedono impegnato come catechista consigliere ed insegnante, prima a Trevi nell'Umbria dal 50 al 55, poi a L'Aquila per tre anni. Nel 58 viene nominato per la prima volta direttore: impegno che svolgerà per sei anni a Fossombrone in provincia di Pesaro.

Comincia quindi il lungo periodo romagnolo, dal 64 all'87: a Faenza due anni come direttore dell'oratorio e 7 anni come economo; a Ravenna per 6 anni come direttore; poi a Forlì, dove per un anno è animatore del convitto, per 4 direttore dell'oratorio e per 3 anni parroco.

Le ultime tappe lo vedono direttore a Perugia dall'87 al 90, direttore e parroco a Sulmona dal 90 al 97, e infine vicario della casa e viceparroco ad Ortona per oltre 6 anni.

Il 18 dicembre 2003 da Civitanova spicca il volo per l'incontro definitivo con Dio, da lui sempre tanto amato e fedelmente servito.

I funerali si sono svolti ad Ortona, con grande concorso di popolo, e quindi la salma è stata trasferita a Pisoniano, dove riposa nella tomba di famiglia.

Dando uno sguardo globale a questa lunga vita, è facile cogliere tre periodi distinti, ma armonicamente uniti.

2. TRE FASI SIGNIFICATIVE DELLA VITA

◎ *L'aurora: la chiamata del Signore*

Un frate cercatore che aveva bussato dai Rossi per la questua, sentendo che in famiglia c'erano 2 maschi, sentenziò che uno doveva essere riservato a S. Francesco; e il papà fu d'accordo. Ma quando questi andò dal parroco per farsi fare le carte occorrenti per presentare il figlio ai francescani, il parroco, che nel paese godeva di autorità indiscussa, decise: "Paolino lo manderemo dai salesiani". E così ebbe inizio il cammino vocazionale di Paolino. A distanza di 15 anni D. Paolo scrive:

Primo ottobre 1935: giorno della partenza per Amelia. Salutai mio nonno a letto colpito da paralisi: pianse molto, povero mio nonno, nel baciarmi; sembrava prevedere che non mi avrebbe visto più sulla terra; morì infatti sotto la Pasqua del '36.

Piangevo spontaneamente come può piangere un ragazzo di 12 anni che si allontana per sempre dai suoi. Io partendo non rimpiangevo nulla: né la roba che volentieri lasciavo a mio fratello, né soddisfazioni umane anche quella di una famiglia mia (sapevo già molto di queste cose), né la vicinanza di persone care: io andavo in collegio con entusiasmo, con l'intenzione esplicita, tante volte ripetuta a mio padre e a mio fratello, di restare e di farmi prete.

La vita del collegio scorreva tranquilla e impegnata tra studio, gioco, preghiera. Anni spensierati, illuminati e sostenuti da una meta da raggiungere...

Scoppiò poi la guerra e una tragedia si abbatté sul giovane quasi ventenne e sulla sua famiglia. Il 17 agosto 1942 al Policlinico di Roma, per una malattia contratta a Lubiana e conseguenti complicazioni, morì il fratello all'età di 26 anni, lasciando la moglie incinta di 4 mesi. Secondo la mentalità del tempo, grande era l'attesa per un maschietto che continuasse il nome della famiglia e grande fu la delusione quando nacque una femminuccia. Il fatto metterà in questione la vocazione religiosa salesiana di Paolino. Anche alcuni estranei alla famiglia si sentirono in dovere di fare pressione presso il giovane perché tornasse a casa. Egli stesso confesserà che l'incertezza sul da farsi lo accompagnò per 4 anni, finché, con l'aiuto dei superiori salesiani e col dialogo coi genitori, tutto si risolse con la decisione di andare avanti ed iniziare gli studi di teologia, seguendo la chiamata del Signore.

◎ *Il meriggio: la realizzazione del sogno*

Il giorno dell'ordinazione sacerdotale, per chiunque abbia avuto il dono di questa vocazione, resta certamente scolpito nell'animo e ad esso spesso si ritorna col pensiero, specialmente quando si sente il bisogno di

confrontarsi con la grazia di Dio e ricaricarsi nell'esercizio del proprio ministero. Ma Paolino prete novello ha voluto scrivere tutto, per filo e per segno, quanto successe e meditò in quel giorno e nei cinque giorni seguenti: sono 50 pagine di quaderno! Qui siano sufficienti due brevi accenni.

Il 2 luglio 1950 - Anno Santo - nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, per le mani dell'Em.mo Cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, sono stato ordinato sacerdote...

Il momento culminante della commozione fu all'imposizione delle mani: che momento! Passare sotto quell'amorosa imposizione del Cardinale, così paterno, tranquillo, contento, commosso per tutta la funzione, e poi sotto le mani di tanti sacerdoti, anch'essi visibilmente commossi, era una cosa che toccava il cuore...

Ad un certo momento ricordo di aver pensato alla mia missione sacerdotale di domani: ero genuflesso, grondavo di sudore per il caldo, per i molti vestiti che avevo addosso, per la preoccupazione di essere attento. Guardai il Cardinale davanti al quale passavano ad uno ad uno i miei 44 compagni che con me venivano ordinati; innalzai il mio sguardo alla Madonna Ausiliatrice che dall'alto del suo magnifico quadro volgeva a noi i suoi sguardi, ella la bella Ausiliatrice ideata da Don Bosco con lo scettro in mano e il Bambino in braccio, in piedi e leggermente inclinata in avanti pronta a soccorrermi; pensai a Don Bosco racchiuso nell'urna dietro le mie spalle, fondatore, padre, amico, benefattore, modello ideale...

Per il luogo dove celebrare la prima Messa il 3 luglio c'era solo l'imbarazzo della scelta. A Torino c'erano tanti luoghi legati a bellissimi ricordi salesiani, ma egli scelse la cappella della Sindone, nel duomo, “perché più di ogni altro ricorda la passione del Signore”.

Alla messa, come all'ordinazione, della famiglia era presente solo il padre; la mamma non poté partecipare per preoccupazioni varie (e il padre poi si pentì di non averla condotta con sé). Nel diario troviamo:

Avevo preparato un piccolo fervorino da recitare al mio papà prima di dargli la comunione. Non potei dirlo, perché solo a pensarci mi uscivano lacrime: sarebbe stata una commozione che non sarei stato capace di vincere. E lasciai andare. Lo riporto ora qui, perché vi è una cosa che debbo sempre ricordare. Le prime ostie che io ho consacrate sono state fatte con farina di casa mia, grano che mio padre e mia madre hanno lavorato e sudato.

Il sogno realizzato con l'ordinazione sacerdotale non rimarrà nel cassetto: da quel giorno incomincia il ministero che D.Paolo eserciterà in tanti luoghi diversi e per oltre 50 anni, sempre con passione e sincera dedizione, fedele al “da mihi animas” di D.Bosco.

◎ *Il tramonto: la malattia e la morte*

Le prime avvisaglie che la vita iniziava la parabola discendente risalgono a 15 anni fa. La macchina cominciava a scricchiolare, e il pilota lo avvertiva e, in parte, registrava nei suoi appunti. Ne trascrivo alcuni.

31.12.88

Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.

La notte tra il 24 e il 25 dicembre, alzandomi, sono stato sul punto di perdere l'equilibrio: se non ci fosse stato il muro nella mia piccola camera penso che sarei finito a terra. Incedendo, ho dovuto pensarci e stare attento...

Sta cambiando notevolmente il mio fisico, e non sempre accetto la cosa, compresa la debilitazione.

“Futuram inquirimus”. “Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore!”, per ora sono fermo ancora alle porte. Non ne rifuggo e non ne ho paura.

27.11.99

Sia fatta la tua volontà!

Sia fatta tutta la tua volontà!

Signore, sono le due invocazioni che ti ho rivolte, quando lunedì 22 alle ore 10 e minuti, prima sono entrato con il Direttore al Pronto Soccorso, e poi sono arrivato in questa camera; rimasto solo solo, e, dopo la riflessione, mi sono sentito al centro dei miei pensieri e nella mia considerazione su di me, della reazione; nel mio stato generale di salute, con il vomito a qualsiasi ingestione.

Sono entrato!

29.9.2000

Questa mattina alla meditazione m'è venuto il pensiero della precarietà: instabilità di occupazioni, girandola di località e di confratelli attorno, ma anche di mutamenti personali: ragazzo, adolescente, giovane, persona matura ma forte, energica, vivace, senza problemi nelle iniziative e in quello che c'era o mi davano da fare... contentandomi dei risultati.

In momenti di stanca... mi sono sempre rifugiato nella bellezza della natura, o dell'arte, e nella figurazione fantastica di cose belle del mondo; ma anche nelle cose di Dio, nella gloria della Congregazione nel mondo, nella grandezza di Don Bosco, mai in nulla messo in dubbio o sotto il minimo giudizio: uomo al naturale, spontaneo, amante dei giovani, gratificato anche di poteri e fatti straordinari, ma da lui sottaciuti e nascosti. Mi piaceva tanto così, e così lo pensavo e dicevo a me che egli fosse.

Dovunque mi buttavano stavo bene...

Ora sento una mutazione in me.

L'altra notte, alzandomi, ho barcollato quando mi sono messo in piedi...

E poi ho pensato alle vertigini di Sulmona, al buio (rimanendo in piedi) della scomparsa della gente in chiesa in certi momenti della messa, soprattutto alla fine di una predica, e al senso di instabilità stando dritto... allo svenimento improvviso durante la messa a San Gabriele qui a Ortona, e man mano alla pesantezza dell'incidere e ora alle dimenticanze delle cose, degli oggetti...

Mi sembra di essere sempre quello.

Ma non lo sono più.

31 ottobre 2003 (è l'ultima pagina dei suoi appunti)

Alle 8 del mattino siamo partiti da Ortona: c'è un posto alle Torrette di Ancona per il ricovero.

Non mi sento bene, fisicamente, e ho desiderato questo ricovero nella speranza di ricevere un beneficio con le cure.

In questi ultimi tempi ogni mattino mi sono sentito in condizioni fisiche peggiori, come incidere, come spostamenti in camera, come uscita dal letto.

Faccio molta fatica a uscire e scendere dal letto. Vado in chiesa per il breviario, per la meditazione, e - dopo - per la celebrazione della Messa, detta insieme a Don Carlo, io per il massimo tempo a sedere.

Mantengo sereno il mio spirito... prego il Signore che i fastidi e gli impedimenti fisici siano da me a Lui offerti per una purificazione dalle pene.

Seduto, ho un aspetto da persona in salute. Anche i colori sono buoni. E non voglio ingannare nessuno sul mio stato di salute. A me pare di dire loro la verità per non fare né l'eroe né la vittima. Si faccia, Signore, la tua volontà, comunque sia...

Adesso ti dico: come tu vuoi, ogni cosa avvenga e aiutami ad essere tranquillo.

Avviandosi al tramonto e dando uno sguardo retrospettivo alla sua vita, egli più volte ripeteva:

Sono contentissimo e ringrazio il Signore di essere stato salesiano e di tutto quello che, con la sua grazia, ho potuto fare.

Non ho paura della morte; sono pronto in qualunque momento il Signore mi voglia chiamare. Vado a Lui sereno e fiducioso, senza rimpianti.

3. ALCUNI TRATTI CARATTERISTICI

Per tratteggiare alcune sue caratteristiche personali, ho presente quanto è detto nelle nostre Costituzioni al capitolo II sullo “Spirito salesiano” e come ogni figlio di Don Bosco lo deve incarnare.

◎ Spiritualità (Cost 11)

Potrà sembrare strano per un salesiano, che si pensa sempre sprizzante gioia e allegria, fondare la propria spiritualità sul Cristo sofferente. Ma non c’è contrasto in questo, e dovremmo essere capaci di farlo percepire anche ai giovani. Nello scritto sulla sua ordinazione egli confida:

Tra i propositi della mia prima Messa c’è quello di una devozione particolare a Gesù Crocifisso, quale stimolo a me nella mia futura missione sacerdotale. Il proposito deve ricordarmi che mediante la croce, la sofferenza, Gesù compì la redenzione dell’umanità.

La mia missione di oggi non sarà che continuare la missione di Gesù, applicando agli uomini quei meriti che Gesù acquistò con la sua opera.

Ogni uomo così è man mano redento.

Modello ravvicinato, cui ispirare la propria vita nel pensare e nell’agire, rimaneva Don Bosco, che non si stancava di studiare ed imitare (Cost 21). Ne era innamorato e non sopportava che nelle case salesiane non si parlasse più di lui come nei tempi passati.

Leggeva e rileggeva libri aggiornati di spiritualità; meditava e sottolineava i documenti della Chiesa e della Congregazione.

◎ Paternità (Cost 12)

A tanti giovani oggi manca una vera esperienza di famiglia e di paternità; D.Paolo fu molto fortunato in tal senso. Ebbe col suo papà un dialogo continuo, soprattutto da quando egli lo accompagnò dodicenne ad Amelia per iniziare l’aspirantato. È commovente quanto scrive in occasione della malattia del padre e dei dialoghi intercorsi tra loro due negli ultimi giorni di vita. Stralcio dalle 13 pagine che descrivono l’epilogo, quanto il giovane prete diceva dentro di sé accompagnando il papà alla morte:

In questo momento tu stai peggio: con la calma tua abituale ti stai spegnendo: nessun lamento. Se ti si domanda come stai, tu rispondi “Bene” sempre, ogni volta che ti si domanda. Ed io ci credo, perché quando uno in fin di vita sta bene con l’anima, sta bene in tutto: e la tua risposta mi pare in questo momento tanto logica, logica con la tua vita.

Quanti, dopo la sua morte, hanno ripetuto: per me Don Paolo è stato un vero padre! Una paternità che egli esercitò in modo particolare nel

sacramento della Riconciliazione. Chi potrà contare le ore passate in confessionale? I parrocchiani lo ricordano come un vero padre spirituale, che sapeva entrare nelle situazioni personali di ciascuno, con delicatezza e prudenza: sempre comprensivo e incoraggiante, con sollecitazioni precise e puntuali per ogni caso che veniva presentato alla misericordia del Signore.

◎ **Unione con Dio** (Cost 12)

Stimava moltissimo la preghiera comunitaria, alla quale era sempre puntuale e per la cui animazione si prestava volentieri. Altrettanto si può dire di quella personale, che prendeva con naturalezza l'aspetto di meditazione e di contemplazione. Insomma, un'unione con Dio diffusa nel quotidiano. Un esempio:

Il panorama aperto verso ponente mi offre in certi giorni tramonti meravigliosi che mi incantano e sono dono di Dio in certi pomeriggi di nervosismo e delusioni, dovute a ragazzi e adulti, che non offrono continuità aspettate e concordate.

In chiesa si stempera tutto e prende vigore il bene e la speranza di esso, perché l'uomo nella sua grandezza di creatura privilegiata è superiore a qualsiasi male fisico e morale, e Dio continua a creare ristabilendo l'ordine in ogni cosa.

In chiesa, davanti a Dio, la speranza nel suo aiuto cresce e la fede è fiducia e affidamento.

E dopo aver contemplato la grande varietà di verde degli alberi che vedeva dalla finestra del suo studio (tigli, pini, cipressi, palme) diceva a se stesso:

Dimentico le parti deludenti della mia vita d'ogni giorno.

E ricorderò: quando i casi mi porteranno apprensione, dolore, introversione amara di impotenza o incapacità... evaderò dentro le immense e varie visioni del creato.

È multipla la vita!

E se si fantastica dentro l'infinito la vita diventa immensa. È bella e confortevole in certi momenti anche l'illusione.

◎ **Amicizia e predilezione per i giovani** (Cost 14-15)

Da insegnante, catechista, consigliere, incaricato d'oratorio, direttore di aspirantato e di centro professionale... considerava suo dovere e amava stare in mezzo ai giovani. Sempre alla mano, di carattere socievole, tanti di loro lo hanno sentito come fratello e amico: metteva tutti a proprio agio e sapeva avere la parola adatta per ciascuno. E anche da parroco, pur dovendo attendere a tante cose, mai dimenticò la specificità della parrocchia salesiana circa la pastorale giovanile.

I suoi rapporti con le persone di qualunque età erano improntati a cordialità, fiducia, ottimismo; sapeva vedere il lato buono in tutte le cose: Diceva:

A Ortona la gente ci è molto vicina, e anche quelli che ci criticano lo fanno perché ci vogliono bene e si interessano a noi e a quello che facciamo.

◎ **Serenità e ottimismo** (Cost 17)

Anche nei momenti di disagio, gli veniva naturale ricordare il “Niente ti turbi”, per riequilibrare le cose e ritrovare e seminare pace.

Dopo essersi sfogato con un collaboratore laico su alcune situazioni della comunità e sul comportamento di singole persone, confessava a se stesso:

Non va bene, anche se lui macera con molto buon senso ogni cosa, e non mi consta che gli sia uscita qualche parola dei miei lamenti. Un giorno o l'altro occorre che gli faccia anche il discorso delle belle cose, che qui noi sappiamo fare e realizziamo. Non è che non le veda; ma occorre che sappia apertamente che le rileviamo anche noi, che le diciamo e che le giudichiamo molto superiori alle defezioni e alle debolezze.

L'apice della serenità è stato toccato durante la malattia, che è stata per tutti una lezione di abbandono fiducioso in Dio e di profonda pace interiore, che ha lasciato tutti ammirati.

◎ **Lavoro e temperanza** (Cost 18)

Fedele agli insegnamenti di Don Bosco, la sua giornata terrena è stata davvero operosa. Di fronte al lavoro, di qualunque genere, come pure per il cambio di mansioni all'interno delle comunità, non si è mai tirato indietro. Soffriva nel vedere insinuarsi nelle comunità una certa ricerca di comodità e agiatezze; come non condivideva alcune spese che reputava non necessarie. La sua povertà era a tutta prova.

Ma accanto al lavoro pastorale, che è o dovrebbe essere cosa normale per ogni salesiano, c'era tutto un lavoro personale su se stesso, per scandagliare gli angoli più nascosti della personalità e rendere l'animo sempre più trasparente e ricettivo della grazia di Dio. Un continuo esame di coscienza, a volte impietoso:

Può sembrare timidezza la mia, e delle volte anche rispetto delle esigenze altrui. Ma può essere anche disimpegno, la mia ritrosia, e amore del quieto vivere. Ci penso delle volte!

Spesso rilevo in me che non vivo pienamente le aspirazioni di cui sento l'istanza e di cui sono convinto intellettualmente e spiritualmente. Penso e parlo e propongo una vita alta, impegnata e via via arricchentesi; scrivo anche delle belle lettere... Ma mi sembro come uno che “predica bene e razzola male”.

4. RICORDI E GRATITUDINE

Due confratelli

Conoscevo D Paolo Rossi da circa 60 anni. Sin da quando frequentavo le scuole medie ad Amelia (Terni). Fu mio assistente. Ho trascorso circa 20 anni di vita salesiana con lui, in varie case dell’Ispettoria.

Sin dai primi anni mi colpì la sua gioia di essere salesiano, l’intelligenza e la carica di ottimismo che non l’abbandonerà mai, anche nei momenti più difficili della vita. È stato sempre entusiasta della sua vocazione e il suo entusiasmo contagiava noi tutti. Don Bosco era il suo punto di riferimento. Attaccato alla Regola, e serenamente e convintamente osservante. La sua pietà semplice e schietta era nota. Anche negli ultimi giorni della sua vita non ha rinunciato alla recita devota del breviario. Il S.Rosario era il suo conforto soprattutto nel letto del dolore. Quanti ne ho conosciuti e sentiti ricordano le sue pacate, intelligenti ed attraenti omelie. Sì, Don Paolo credeva nella preghiera e nella Parola di Dio.

Avrebbe potuto riuscire in vari campi: nelle Lettere, nella Teologia, nella Musica. Preferì l’obbedienza che lo volle sul campo di lavoro subito e sempre.

Seppe sempre farsi ben volere specialmente quando l’obbedienza lo volle con i giovani nelle scuole e negli oratori, ma anche quando gli chiese di lavorare in parrocchia. Per quanti l’hanno conosciuto la sua morte è stata la perdita di un amico fraterno.

Ho seguito la sua malattia nelle ultime settimane: l’adesione alla volontà di Dio, lo spirito di preghiera ed il sorriso sono stati un’offerta ed un’omelia eucaristica per il dono della vocazione salesiana. Come ogni buon salesiano soffriva per la crisi vocazionale prolungata nella Chiesa e nella Congregazione; soffriva per l’indebolimento dello spirito salesiano. Ma aveva fede nella ripresa, se siamo fedeli al Signore: la Madonna, la nostra madre, l’ispiratrice materna di D.Bosco non avrebbe abbandonato la Congregazione. “Ricordati - mi ha ripetuto più volte, alcuni giorni prima di far ritorno alla casa del Padre - ricordati: fiducia! Bisogna aver fiducia sempre nel Signore e nella Madonna”.

D.Paolo Jafolla - Ancona

L’ho conosciuto negli anni che più segnano l’esistenza di una persona: dai 14 ai 16 anni. Tre anni con lui come Direttore dell’Aspirantato dell’Adriatica a Fossombrone.

Lo guardavamo con tanta fiducia perché di lui dicevano che era il Direttore più giovane dell’Ispettoria.

Negli atteggiamenti non contraddiceva questa avvincente nota personale: giocava con noi, soprattutto a pallacanestro, passeggiava a ricreazione con noi su e giù per il lungo porticato dell’Istituto, con Don Benigno curava per noi il canto e la musica. Dirigeva la preparazione delle operette. Ci veniva a vedere quando la sera, dopo cena, si facevano le prove delle recite e poi sollecitava l’assistente e mandarci a letto a tempo debito. E tante altre cose che qualsiasi direttore penso continui ancora a fare.

Ma una cosa per me era molto rassicurante e attesa: il colloquio mensile, a tu per tu, nella direzione rischiarata solo dall’abat-jour acceso sul tavolo di lavoro. È stato in quei colloqui che ho avuto nel momento giusto l’incoraggiamento e l’indicazione da seguire, la rassicurazione sulla bellezza della scelta che a 16 anni mi accingevo a fare, quella di seguire Don Bosco come lui, per essere salesiano e prete.

Rivedendolo ormai prete anch’io... e anch’io coi capelli bianchi (anche se precoci), mi bastava il suo sguardo e il suo sorriso per sentirmi ripetere: “Coraggio, va’ avanti; Don Bosco è con te!”

D. Alvaro Forcellini - Civitanova

Una suora

Negli anni che lo abbiamo conosciuto, perché frequentava il nostro Istituto, è stato per la Comunità e specialmente per le ragazze interne un padre, un amico, un fratello.

Da parte mia, desidero dire tutta la mia riconoscenza per tutto il bene che con tanto amore ha seminato.

Quando incontro le ragazze di allora, ora donne sposate, ricordano ancora gli insegnamenti avuti, che ogni mattina nella S.Mesa, nella breve omelia raccomandava, con esempi pratici che non si dimenticano.

Continuo a pregare per lui, perché dal Cielo dove ora beato riposa in Dio, continui a pregare per noi e ci protegga.

Sr. M.Albertina Zani - Bologna

Una cooperatrice

“Ho avuto dietro una famiglia, che non poteva darmi nulla di più di quello che nella totalità dei miei desideri mi ha dato”

Sono parole che Don Paolo mi ha scritto in un biglietto di auguri e racchiudono un insegnamento prezioso che ci ha lasciato: l’Amore per la famiglia. Un amore profondo che nasce nel cuore e si completa nella stima e nel rispetto reciproco, parte dalle persone più care fino ad abbracciare i più lontani. Don Paolo ha sempre avuto un sorriso per tutti e, per tutti, ha sempre trovato una parola di augurio, di

ringraziamento, di conforto, di aiuto a ritrovare la gioia di vivere anche nei momenti più bui.

“In ogni modo dobbiamo andare avanti”, era solito ripetere, e noi andremo avanti e porteremo nel cuore il Tuo sorriso per donarlo a chi incontreremo sulla nostra strada.

Grazie Don Paolo.

Lucia Ortù - Sulmona

Un Ex-allievo

Don Paolo Rossi, a Faenza dal 1964 al 1973: nove anni di vero apostolato alla Don Bosco che non si possono dimenticare.

Portò a Faenza, finalmente, specie all’Oratorio, una ventata di vera salesianità, tanto necessaria...

Le tappe gloriose di Faenza, Ravenna e Forlì lo hanno innamorato della focosa Romagna che gli era rimasta nel cuore.. Ma a Faenza, che io chiamo “La Casa Madre Salesiana della Romagna”... i suoi ragazzi e le famiglie non dimenticano Don Paolo perché in tutte le attività era sempre presente con l’entusiasmo del vero Salesiano: quante feste, quanta musica sgorgata dalla sua fisarmonica, quanta allegria e soprattutto quanta FEDE!

Io lo ricordo così.

Masi Piazza - Faenza

Un giovane

Ricordo ancora il primo giorno in cui è venuto a Sulmona la sua prima omelia. Parlava con passione nel microfono, dando forza alle sue parole pur con una voce quasi afona. Dopo qualche giorno lo rividi alla mia prima riunione di noviziato (è questo il nome che si dà al gruppo di scout di 16 anni). Non ci conosceva e d’altra parte noi non conoscevamo lui, eppure si instaurò subito un caldo clima di confidenza. Ci parlava in maniera esemplare dei suoi genitori, delle sue sorelle, evidenziando la santità della quotidianità. Per servire Dio non occorrono gesti clamorosi, ma è sufficiente il clamore dell’umiltà. Così ricordo il suo ministero sacerdotale: garbato, semplice, umile, mite, profondo, sincero. Sapeva ascoltare tutti, voleva dare spazio a tutti, era accogliente nei confronti di tutti. Per ognuno trovava spazio e tempo nel suo ufficio dove trascorreva buona parte della sua giornata. Scriveva, telefonava, pregava, confessava, consigliava. Era semplice trovarlo. Amava il prossimo indipendentemente dal ceto, dalla simpatia, dall’età. Coi ragazzi sapeva instaurare rapporti profondi. Li amava, li rispettava, li seguiva, non li giudicava. E’ stato sempre presente durante le attività. Mai ci ha lasciati soli. Ha saputo farsi voler bene.

Personalmente mi sento di dire che ho instaurato con lui un clima familiare. Lo sentivo non solo un sacerdote, ma anche un parente, un amico. Le nostre chiacchierate non erano solo cordiali, ma anche affettuose. Don Paolo non mancava mai di ricordarsi di me ... e me lo dimostrava.

La sua vita mi è stata di grande insegnamento così come la sua morte. Non pensavo potesse davvero esistere la serenità con la quale ha affrontato il passaggio: l'amore per i sacramenti, la consapevolezza di un incontro a lungo preparato. Ho pianto, sì, il distacco, ma sono sereno perché ho scoperto come si può morire con fede.

Antonio Di Pasquale - Sulmona

Due parrocchiani

Lo abbiamo avuto quale parroco nella Chiesa di Cristo Re in Sulmona dal 1990 al 1997. Ha caratterizzato la sua presenza con dinamismo e con vitalità.

Sotto la sua guida i “gruppi” parrocchiali sono stati ristrutturati e rilanciati quali canali per diffondere il Vangelo a tutti i parrocchiani. Ha potenziato numerose attività: i gruppi si facevano promotori in città per arrivare verso i più deboli e soprattutto verso i giovani.

Il suo insegnamento di Salesiano è stato fondato sull'amore, disponibilità, amicizia e sulla comunione , privilegiando la preghiera e la conoscenza maggiore del vangelo.

La Parrocchia sotto la sua guida si è maggiormente aperta al dialogo, come strumento per andare ai lontani, ascoltarli ed accoglierli come sono per portarli alla Chiesa. Un lavoro nascosto, spesso non visibile, costante e fedele: questo è lo stile che scelse D. Paolo come pastore della Parrocchia.

La sua scomparsa ha lasciato nel nostro animo un vuoto: ricordo con quanta passione e determinatezza affidò il “progetto” per la ristrutturazione della Chiesa “Virgo Potens” al gruppo della Caritas Parrocchiale.

Come potenziò il gruppo Caritas come strumento per educare i parrocchiani ad andare verso gli ultimi.

Ricorderò sempre le sue parole: “ E' fondamentale la costruzione di se stessi nei valori per essere capaci di incidere nella società, nella famiglia e nella vita”. Continuava: “Si superano le emergenze occasionali per l'impegno grande che parte sempre da un cuore grande”.

Dopo aver celebrato il 50° di messa nella nostra Parrocchia, invitò tanti parrocchiani il 13 Luglio ad essere presenti alla celebrazione del Sua messa d'oro al paese: Pisoniano.

Il paese gli testimoniò un grandissimo affetto e soprattutto una straordinaria riconoscenza. Nel mandarmi gli auguri di Natale 2002 e

capodanno 2003, l'ultimo suo segnale, scriveva: "Carissimi, un augurio per un ottimo Natale. Tante cose mi tengono legato a voi".

Grazie d. Paolo, prega per noi, le tue preghiere saranno un balsamo al nostro dolore. Ti vogliamo bene. Arrivederci!

Tuo aff.mo

Marcello La Vella - Sulmona

Davanti al mistero della morte, ogni parola diventa superflua, eppure sorge spontaneo, da parte di chi rimane, il desiderio di ricordare quello che si è ricevuto da chi ci ha lasciati.

Don Paolo ha dato a tutti, e in particolare a noi aderenti all'Azione Cattolica di S.M. di Costantinopoli, una grande lezione di semplicità, di umiltà e di innata modestia, che nulla toglievano alle sue doti di profondo conoscitore della dottrina religiosa, aperto contemporaneamente ad interessi culturali di ogni specie e al passo coi tempi.

In genere la scomparsa di una persona cara, da un punto di vista materiale ed affettivo, ci rende più poveri, ma quando questa persona ci lascia un'eredità di valori spirituali e morali da alimentare e possibilmente da accrescere, allora ci sentiamo più forti e preparati ad affrontare con fiducia il cammino che ci rimane da percorrere.

Addio, don Paolo, e prega per noi!

Maria Cauti - Ortona

Confratelli carissimi,

Io che scrivo ho avuto il primo contatto con Don Paolo nel 1955 durante il mio terzo anno di tirocinio, quando egli era catechista a L'Aquila, impegnato nell'animare la preghiera dei confratelli e dei ragazzi, guida sicura per le "Compagnie", sempre presente in cortile per assistere e fraternizzare.

In seguito ho parlato spesso con lui, specie quando era direttore a Ravenna e si cominciava a progettare il trasferimento dell'Opera Salesiana dal centro alla periferia della città (con tutti i problemi connessi!).

Ma soprattutto nell'ultimo anno qui ad Ortona ho potuto scoprire il meglio della sua fede, della sua interiorità, della sua visione della vita e delle cose. Amava parlare a lungo, ricordare fatti particolari della sua vita e della sua famiglia, condividere valutazioni e meditazioni personali...

E quando, anche come vicario, riteneva opportuno dire qualcosa su persone o situazioni, mi ripeteva: con te posso parlare liberamente perché ci conosciamo da tanto tempo e so che mi capisci e tieni tutto per te.

In questa lettera ho riportato alcune frasi da lui dette in clima di confidenza, ma la vera ricchezza di quei momenti la conservo nel mio cuore.

Concludendo questa lettera, sento il dovere di ringraziare, anche a nome dei confratelli della casa, quanti sono stati vicini a D.Paolo e alla nostra comunità negli ultimi mesi della malattia: l'Ispettore D.Scaglioni, il Centro ispettoriale, le case di Ancona e Villa Conti, i confratelli e le altre persone che lo hanno visitato e confortato ad Ortona e nei luoghi di degenza. Un "grazie" particolare va ai nipoti, che si sono avvicinati in modo ammirabile durante tutto il decorso della malattia, ancora prima del ricovero ad Ancona. Nei loro riguardi D.Paolo spesso ripeteva: "*Dai miei nipoti non avrei potuto attendermi niente di più: mi hanno sempre trattato con tanto affetto e tante attenzioni, oltre i miei meriti*".

Il Signore continui a donare alle nostre comunità confratelli che, come Don Paolo, sappiano conservarsi limpidi ed entusiasti fino a 80 anni e oltre: veramente questi "nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi" (Salmo 92,15).

In comunione di affetto e di preghiera.

Ortona, 18 gennaio 2004
giorno trigesimo della morte

*Sac. Carlo Melis
e la Comunità di Ortona*

DATI PER IL NECROLOGIO

SAC. ROSSI PAOLO

nato a Pisoniano (RM) il 14.03.1923

morto a Civitanova Marche (MC) il 18.12.2003

a 81 anni di età, 63 di professione religiosa e 54 di sacerdozio